

# Senza il diritto internazionale torna la legge del più forte

Il libro/2

Raffaella Calandra

L'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, saltando Nazioni Unite e Congresso, i missili di Teheran sugli altri Paesi del Golfo e prima l'aggressione russa all'Ucraina lo confermano:

«l'equilibrio internazionale è ad un punto di svolta e forse di non ritorno». Con esso la giustizia internazionale. Col rischio di «tornare alla fase precedente alla Seconda Guerra Mondiale, quando gli Stati non avevano limiti alla loro azione se non quella di trovare qualcuno più forte di loro». Una prospettiva che porta ad intitolare "Caos" il saggio di uno storico e una giurista, Marcello Flores ed Emanuela Fronza (*Caos, giustizia internazionale sotto attacco*, Laterza, pagg. 176, € 13,30).

«Il riconoscimento del limite alla sovranità assoluta degli Stati aveva garantito la forza e la stabilità dell'ordine internazionale nato nel 1945, nonostante le crisi e i conflitti sparsi nel mondo. Tuttavia – riflettono gli autori – questo principio è diventato sempre più fragile di fronte all'ascesa di spinte autoritarie e nazionalistiche e ai conseguenti atti di forza». Flores e Fronza, il primo professore di storia contemporanea e dei diritti umani all'Università di Siena, la seconda docente di diritto penale internazionale all'Alma Mater Studiorum di Bologna, fanno proprie le parole di Rosario Aitala, vicepresidente della Corte Penale internazionale: in

IL LIMITE  
ALLA SOVRANITÀ  
HA GARANTITO  
STABILITÀ. ORA  
I NAZIONALISMI  
LO RENDONO  
PIÙ FRAGILE

questo momento la «coincidenza di interessi tra autocrazie e alcune democrazie dichiara guerra ad un ordine di civiltà» (si veda «Il Sole 24 Ore» dell' 11 giugno 2025). Ma è proprio ora che la giustizia internazionale mostra allo stesso tempo la sua vulnerabilità e la

sua natura di «utopia necessaria». Unico argine all'arbitrio, bussola nella guerra, che «non viene criminalizzata», puntualizzano gli autori, quasi a replicare ad una delle più frequenti obiezioni in nome della *realpolitik*. La risposta sta nella Storia e nel patto sancito nel secondo Dopoguerra: le varie Convenzioni siglate, infatti, «hanno posto dei limiti alla guerra stessa. Se ne riconosce l'esistenza – avvertono Flores e Fronza – ma si compie lo sforzo di regolare il conflitto». È quel «diritto dell'inumano» di cui parla la giurista francese Mireille Delmas-Marty, misura e antidoto anche contro la brutalità della vendetta su autori di terribili crimini. Se la giustizia internazionale nasce dal patto tra Stati, lì risiede anche la sua fragilità, evidente nella sempre minore disponibilità dei governi a cooperare. Quell' «inaccettabile regresso del multilateralismo» più volte stigmatizzato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il saggio ripercorre l'evoluzione della giustizia internazionale e delle sue istituzioni, a cominciare dalla Corte penale internazionale, «nata fragile a causa della mancata adesione di molti Stati», come Cina, Russia, India, Israele, Turchia e Stati Uniti, che «ha visto aumentare la sua fragilità man mano che ha iniziato a esercitare pienamente la sua universalità». In sintesi, la Cpi è diventata ancora più fragile, quando non è stata più accusata di usare due pesi e due misure nelle inchieste sui crimini internazionali. E il riferimento va innanzitutto ai mandati di arresto per il presidente russo e quello israeliano.

Una sezione ampia del saggio è dedicata alla risposta israeliana su Gaza dopo gli attacchi del 7 ottobre 2023 e alle discussioni intorno al reato di genocidio: si riporta su coordinate giuridiche e storiche un dibattito più che infiammato, divenuto a sua volta fonte di ulteriori aspre contrapposizioni. Senza cadere in ingenua difese del diritto internazionale, queste pagine ci mettono di fronte al (faticoso) cammino delle democrazie occidentali verso valori condivisi ed istituzioni sovranazionali dal processo di Norimberga ad oggi, quando il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, alla domanda del *New York Times*, dopo l'intervento in Venezuela e le minacce a Cuba, Messico e Groenlandia su quali fossero i limiti alla sua azione ha risposto: «Solo la mia mente, la mia morale». Così «la fase attuale – ammoniscono Flores e Fronza – è un vero stress test per la Corte e per l'Occidente nel suo insieme». E resta più che mai valido il monito di Martin Luther King: «Non c'è pace senza giustizia. E non c'è giustizia senza pace».